

cellulare
3357872250

Sms

UN DUBBIO IN TESTA

Dicono che Berlusconi sia angosciato da un terribile dubbio: e se il Cesare di cui parlano al telefono fosse non Giulio Cesare ma Cesare Ragazzi?

CARLO, OSTUNI

E SE FOSSE OUTING?

Cara Concita, quando Berlusconi dice «su di me una vergognosa montatura» si riferisce ai capelli che gli hanno messo in testa?

GIUSEPPE OSTELLARI

CAMPA O CREPA?

Secondo il vice pres. comm. Bilancio on. leghista Massimo Garavaglia con la Padania l'Italia campa, secondo molti altri, continuando così, crepa.

LUIGI, PA

COSA FA COTA?

Se venisse accertata la truffa elettorale a suo favore, Cota dovrebbe chiedere scusa ai piemontesi, ai leghisti, agli italiani e alla Bressina. Altro che sospettare i soliti complotti... Paghi il pegno e torni a casa! Che vergogna!

GINA

SONDAGGI A PIACIMENTO

Come mai Berlusconi, così amante dei sondaggi, non prova a sentire il parere degli italiani sulla legge bavaglio?

CARMEN, TORINO

AVE BELLU

Ave Bellu, davvero splendido editoriale quello di ieri. Per fortuna che esistono ancora le intercettazioni, sennò di queste Idi di Marzo non si sarebbe saputo nulla, così come delle trame di Palazzo ordite dal manipolo di liberti della colonia di Cervinara. Ora occorre vigilare, non vorrei che dum Romae consulitur....

ANDREA, ACQUASPARTA

ALTRO CHE LARGHE INTESE

Concordo con l'articolo di Claudio Fava: penso che più di larghe intese bisogna fare delle scelte nette di dissenso nei confronti di una certa politica.

ROBERTO, TREVISO

IO STO CON NICHÌ

Da Bari parte la nuova sinistra con le Fabbriche di Nichi. Io sono con loro. Spero lo sia anche il mio giornale!

SERGIO (ELETTORE DEL CENTRO SINISTRA)

DANIELE E IL BUON SENSO

L'onorevole Capezzone, prima di parlare della sentenza del T.A.R. di Torino a proposito delle elezioni regionali in Piemonte vinte, pare, con dolo, da Cota, dovrebbe avere almeno il buon senso di tacere. Le sentenze si rispettano e basta.

LAUDATO ELENA

CON IL «S.E.A.E.» UN'EUROPA CHE SI MUOVE

NASCE IL SERVIZIO EUROPEO DI AZIONE ESTERNA

Roberto Gualtieri

EURODEPUTATO PD



Chi aveva sperato che l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona avrebbe segnato la nascita di una vera politica estera europea è rimasto finora, a ragione, deluso. Nonostante le innovazioni introdotte dal trattato, dopo la nomina di Catherine Ashton nella nuova funzione di Alto Rappresentante/Vicepresidente della Commissione (oltre che Presidente del Consiglio Affari Esteri) non si è registrato un significativo salto di qualità nella capacità dell'Europa di parlare con una voce sola sulla scena internazionale e di incidere in misura apprezzabile nei principali teatri di crisi. Non è necessario richiamare i recenti sviluppi in Afghanistan o nella questione Palestinese per constatare come il ruolo dell'Ue sia del tutto sottodimensionato rispetto ai propri interessi strategici o all'entità delle risorse economiche, civili e militari a vario titolo impegnate in tali teatri. Anche l'annunciato arrivo nella striscia di Gaza di alcuni ministri degli esteri europei appare del tutto slegato dell'azione esterna dell'Ue, al punto da indurre il portavoce della Ashton a precisare che il suo viaggio a Gaza non ha alcun legame con quello di Frattini e colleghi.

È per questo che il voto con cui giovedì scorso il Parlamento europeo ha finalmente dato il via libera alla costituzione del Servizio europeo di azione esterna costituisce un passaggio davvero decisivo. Il SEAE avrà proprie delegazioni in tutto il mondo, riunirà funzionari della Commissione, del Consiglio e diplomatici provenienti dagli Stati membri e avrà competenze che vanno dalla politica estera alla programmazione strategica dei fondi per la cooperazione allo sviluppo e alla politica di sicurezza e difesa. Ciò consentirà di rendere finalmente coerenti le varie dimensioni dell'azione esterna dell'Ue, dotando l'Alto Rappresentante di strumenti più efficaci di quelli di cui attualmente dispone ed al tempo stesso rafforzando il legame tra il servizio diplomatico europeo e i corpi diplomatici nazionali. Il voto di giovedì suggella i frutti di un lungo negoziato tra le diverse istituzioni europee (al quale ho partecipato direttamente a nome del gruppo socialista e democratico a fianco di Elmar Brok per i popolari e Guy Verhofstadt per i liberali) che ha modificato notevolmente il progetto concordato tra la Ashton e il Consiglio, consentendo non solo di rafforzare sensibilmente i poteri di controllo del Parlamento ma anche di costruire un migliore equilibrio tra le nuove competenze del SEAE in materia di cooperazione allo sviluppo e la salvaguardia del ruolo della Commissione e del metodo comunitario. C'è da sperare ora che la saggezza e il realismo del compromesso raggiunto non vengano vanificati dall'egoismo e dalla miopia degli Stati, e che l'Alto Rappresentante sappia fare buon uso di uno strumento che per la prima volta mette l'Europa in condizione di avere una politica estera degna di questo nome. ♦

AMINA, GERARDO E UNA STORIA DA RICORDARE

DIO È MORTO

Andrea Satta

MUSICISTA E SCRITTORE



Liberi in Libia. Liberi e disperati. A chi sente caldo in queste ore, alle turiste piene di poppe che si rinfrescano il sedere nell'acqua della barcaccia di Trinità dei Monti, direi di pensarci su. A me stesso, che anche stanotte mi son svegliato quattro volte sudato per l'afa, direi che per perdere il sonno ci vuole altro. Non c'è fine all'orrore, non c'è pausa o sospensione della crudeltà. Non c'è tempo per ascoltare, per capire non c'è proprio tempo. Eppure loro sono lì, nel deserto, senza soldi e documenti, né speranze, abbandonati da qualunque geometria. Non c'è stella che li possa guidare, non c'è una capanna da pregare. Possiamo metterci il cuore in pace e archiviare tutto come una sfiga capitata ad altri? Mi faccio queste domande, aspettando un treno e alla stazione una ragazza mi racconta quasi la stessa storia. Una storia di prigione e di dolore, assurda e cattiva.

India, seconda guerra mondiale. In un campo di lavoro, prigionieri italiani, tra questi, Amina e Gerardo Capoluongo. Lei insegnante di storia, lui giornalista inviato a Teheran. Catturati dagli inglesi e reclusi in un campo di lavoro vicino Bombay. Alle mogli dei prigionieri, venne chiesto se intendessero tornarsene a casa o restare al campo coi loro uomini. Tutte scelsero di andarsene, lei no, Amina rimase col marito, là dentro, sei anni, a recuperare veleno dagli scorpioni. Un giorno però il comandante del campo, convinto che si trattasse di una coppia di spie (lei bionda e lui scuro con gli occhi chiari, capaci di parlare quattro lingue), architettò un tragico avvertimento. Amina e Gerardo avevano un bimbo lì con loro, Franco Alfiero e Franco Alfiero aveva due anni. I carcerieri notarono che, la mattina presto, il piccolo, appena aperta la porta della baracca, si tuffava fuori a caccia di aria e di sole. Così scavarono una buca proprio davanti alla luce della porta, sul suo spensierato e incosciente tragitto. E quella mattina, quando Franco Alfiero, dalla baracca, uscì correndo, inciampò nella buca e finì a bocca sotto, nella poltiglia di fango che la pioggia aveva formato nella notte, e affogò. Negli anni a venire, al campo, Amina cercò di rimanere incinta ancora, finché, alla fine dei sei anni, nacque una luce rosa che chiamarono New Flower. Oggi sua figlia, bellissima, mi ha regalato la sua storia. Aspettando un treno.

P.S. Alla fine della guerra e della prigionia, il comandante del campo inviò in ambasciata la moglie alla baracca di Gerardo e Amina: «Mio marito è in fin di vita, in ospedale, fece lei - divorato dai sensi di colpa. Non riuscirà a morire senza il vostro perdono». Amina e Gerardo raggiunsero l'ospedale col perdono sulle labbra e un battito di ciglia. Lui, la notte dopo, morì. ♦